

# BREXIT (E PANDEMIA): LA NUOVA GEOPOLITICA

**Scenari** La fine della disputa sull'uscita della Gran Bretagna ha portato qualcosa di buono alla Ue. Guardando al futuro l'Unione europea si è messa dal lato giusto della storia

## Storia

**La separazione attuale ha replicato lo scisma del 1539, contro le regole della Chiesa di Roma**

## Futuro

**Il capitale umano di Londra è stato finora in gran parte europeo: potrà essere ancora così?**

di **Giulio Tremonti**

**C**

on la fine della disputa sull'uscita dell'Inghilterra il Natale ha portato all'Europa qualcosa di buono. Qualcosa di buono pure nella sua comica ma rassicurante continuità, come nel drammatizzato *deal* finale sui diritti di pesca nel canale della Manica, replica della disputa che nel 1949, mischiando le questioni della pesca con quelle della «sovranità», ebbe ad oggetto le «Isle Minquiers». Disputa risolta infine pacificamente tra le due «vecchie dame» di quel tempo: l'Inghilterra appunto e la Francia, questa allora la nazione-simbolo dell'Europa, a quel tempo essendo momentaneamente fuori gioco, e per note ragioni, la Germania e per un po' anche l'Italia.

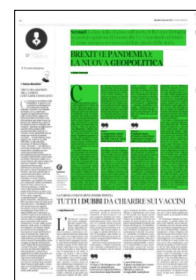
Una volta si diceva che, se proprio necessario, l'Ue poteva anche cedere, ma sempre «con fermezza!». Questa volta è stato così, ma per l'Inghilterra. In realtà non è che l'Ue avesse tutte le ragioni e l'Inghilterra tutti i torti: ragioni e torti erano infatti equamente distribuiti. Ancora fino al «Brexit Referendum» del 2016, artefice e vittima di sé stessa, la Ue faceva di tutto per dare corpo all'idea demonizzata dalla Thatcher (1989), essere l'Ue «ossificata da una regolamentazione senza fine». Una prova? Ancora nel 2016 a Westminster erano depositati per essere votati 1.016 atti contenenti regole europee. Per non dire poi delle direttive fantasma, fantasma perché

ritirate in extremis pochi giorni prima del referendum: la direttiva sul «Toilet flushing» che, estesa su 120 pagine con annessi disegni, standardizzava gli impianti igienici da mettere a norma nelle case dei cittadini europei. O quella sui tacchi troppi alti delle parrucchiere («health and safety measure to stop hairdressers wearing high-heel shoes»). Benzina questa per lanciare la macchina della propaganda pro-Brexit: l'idea che l'Ue fosse una «prigione». È nell'insieme così che l'Inghilterra ha fatto o tentato un doppio salto: un salto nel suo passato, un salto nel suo futuro. È in specie così che la «Brexit» del 2016 ha replicato lo «Scisma» del 1539, contro le regole imposte dalla Chiesa di Roma, l'Ue di allora, per sfruttare con le più flessibili regole permesse dalla nuova religione protestante gli appena aperti spazi atlantici, la globalizzazione di allora. Va oggi naturalmente messa in conto anche l'emersione di retroterra arcaici e umorali, di nostalgie del passato, la reazione delle campagne contro la megalopoli cosmopolita di Londra. E tutto questo è evidente — e l'arte è maestra di politica — per esempio nello sconfinato successo della serie Tv di «Downton Abbey». È nell'insieme così che è venuta a riemergere la «dividente» di De Gaulle (1963), tra Stati continentali, per questo tra di loro omogenei, e l'Inghilterra: «... insulare, marittima e mercantile... collegata per linee di scambio con Paesi distanti... e perciò profondamente diversa nella sua cultura dal resto dell'Europa».

Oggi, e guardando al futuro,

si può dire che l'Ue, astenendosi dalla sua ossessione regolatoria ed emettendo eurobond — un'idea questa prima francese (1995) e poi italiana (2003) — si è messa dal lato giusto della storia. In parallelo si può però anche dire che, per suo conto, anche l'Inghilterra si è (ri)messa dal suo particolare lato della storia, confidando sull'idea di poter «capitalizzare» la globalizzazione, a partire dalle periferie di quello che è stato il suo impero. È di poterlo fare offrendo un sistema mercantile, legale e fiscale capace di attrarre a Londra dal resto del mondo nuove e maggiori ricchezze (non sempre pulite). Uno scenario questo che è comunque tutto da verificare, a partire dal rapporto con l'ordinamento europeo: dai dazi all'Iva, dalla disciplina delle società e delle stabili organizzazioni per arrivare ai derivati finanziari. E senza che si possa ignorare il ruolo strategico del capitale umano, capitale che a Londra è stato finora in gran parte europeo. Per non dire dell'Italia, si dice in Francia che Londra è la seconda città francese! In futuro potrà essere ancora così? L'habitat inglese sarà ancora attraente come è stato finora?

Per finire: si ironizzava una volta negli «ambienti diplomatici» sostenendo che: «al tavolo globale c'è anche l'Ue... ma non come commensale, come pietanza scritta sul menu!». Oggi, nella realtà della nuova geopolitica portata nel mondo dalla pandemia, tutto è cambiato. È certo vero che per effetto della Brexit l'Ue ha perso i «mari», questi oggi comunque meno strategici di un tempo. E anche vero che questa perdita non può essere compensata con una nostra estensione verso i Balcani



(che tra l'altro non ci portano fortuna). È vero piuttosto che in quest'ultimo anno l'Ue ha saputo e potuto essere più identitaria e forte. Una volta è stato detto: «l'Europa, senza l'Inghilterra, non esiste» (Nietzsche). Ma questo è vero solo in parte: proprio l'accordo di Natale (tra l'altro scritto in inglese, questa la lingua che è stata e sarà ancora in uso a Bruxelles) prova che Inghilterra ed Europa possono coesistere, se non nell'architettura giuridica, certo comunque nel cuore degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA